

CICERONE V – (Le cure erboristiche dal Medioevo al XIX sec.)

L'Ospedale militare nasce in un secolo rivoluzionario in cui la medicina fa passi da gigante, compaiono infatti il concetto di sterilizzazione e asepsi, e l'invenzione di importanti apparecchiature per la diagnostica di cui la struttura piacentina era dotata. Più lento è invece lo sviluppo della farmacologia che fino all'avvento della chimica organica con la sintesi dell'urea in laboratorio nel 1828, si era interessata prevalentemente alla comprensione degli effetti delle sostanze naturali sugli organismi viventi.

Già dall'inizio del secolo, si faceva uso, ad esempio della **MORFINA**, derivata dall'oppio, per la terapia del dolore evitando ai militari, vittime di traumi bellici, insostenibili sofferenze per le mutilazioni e le amputazioni cui erano sottoposti. Bisognerà però attendere il 1928 per poter disporre della penicillina di Fleming.

L'utilizzo delle piante a scopi terapeutici e medicinali è antichissimo, ed è un percorso evolutivo che praticamente tutti i popoli hanno in comune: dagli uomini primitivi ai popoli della Mezzaluna fertile, agli Egizi, ai Greci che videro nascere nel 460 a. C. con Ippocrate lo studio ufficiale delle scienze mediche e dell'erboristeria, agli Arabi che fecero da tramite tra Oriente ed Occidente raccogliendo informazioni e piante, fino ai Romani con i loro famosi scrittori cultori di botanica come Catone e Plinio il Vecchio.

Nel Medioevo profondamente religioso, credendo che Dio comunicasse con l'uomo attraverso simboli disseminati nella natura, si usavano le erbe per le cure in base al loro aspetto, come l'**Hepaticanobilis**, che ha le foglie a forma di fegato umano ed era usata per le malattie epatiche, o la **Pulmonaria officinalis**, dalle foglie a forma di polmoni che era usata per curare le malattie delle vie respiratorie.

Soprattutto i monaci conoscevano, coltivavano e utilizzavano le erbe, tramandandone le loro proprietà terapeutiche attraverso i codici miniati.

Nei monasteri non mancava mai del resto l'orto dei semplici, ossia un appezzamento di terreno diviso in settori rettangolari separati da una siepe, per la coltivazione delle erbe medicinali definite **medicamentum simplex**.

La medicina monastica basava infatti la "speranza della guarigione" sulla misericordia di Dio e l'azione dei "semplici". Il **monachus infirmarius** a somiglianza di un farmacologo, un medico ed un farmacista preparava le medicine e curava ad un tempo i monaci malati, i pellegrini, i vecchi ed i poveri in genere.

Ogni monastero era sempre sede di un'infermeria e di una farmacia, come era addirittura esplicitamente previsto nel cap. 36 della Regola Benedettina del 534.

Ancora oggi troviamo le tracce di questa attività dei monaci in molti monasteri, tra cui, nella nostra provincia quello di Chiaravalle della Colomba di Alseno e quello di Bobbio.

Nel X secolo a **Salerno** nasce la **prima vera scuola italiana di medicina ed erboristeria "scientifica"** frequentata anche da donne.

A Piacenza i primi farmacisti laureati, non necessariamente religiosi, compaiono verso la fine del 1200, mentre nel 1300 e nei secoli successivi si consolida la conoscenza e l'uso di una grande serie di erbe nostrane o importate e si assiste alla nascita della corporazione degli speziali e delle farmacie attrezzate di mortai, pestelli, vasi di vetro, terracotta e metallo, alambicchi, fornelli, serpentine, bilance...

Nel 1587, grazie a un lascito del mercante Girolamo Illica di Vigoleno, viene aperta, nell'attuale via Illica, detta allora «Cantone della Povertà», la farmacia dei poveri. Per avere però in zona una sorta di codice farmaceutico, con l'elenco delle erbe officinali, le ricette dei medicinali, le sanzioni per gli inadempienti, bisogna aspettare il **Codex Medicamentarius Parmensis** del 1833.

Ottocento:
passi da gigante
per la medicina

Morfina
estratta
dall'oppio

Uso delle
piante a scopi
terapeutici
presso i popoli
antichi

Nel
Medioevo

Monasteri:
cure con i
"semplici"

Salerno

Piacenza,
primi
farmacisti
laureati

Codice di
regolamentazione

Dall'orto dei "semplici" si passò col tempo all'allestimento degli **Orti botanici**, i più antichi dei quali, risalenti al XVI sec., sono quelli **di Pisa e di Padova**, allestiti dalle rispettive università per facilitare l'apprendimento ed il riconoscimento delle piante da parte dei loro studenti

La massima autorità in questo campo fu però lo svedese **Linneo** che operò nel '700 in veste di botanico ed erborista, e fu insegnante all'Università di Upsala e prefetto del locale Orto Botanico; sua è la tassonomia che ancora utilizziamo per la classificazione delle piante.

Figura eminente di botanico-erborista-farmacista invece piacentino fu **Fra' Zaccaria** dell'Ordine dei Frati Minori. Appassionato di Botanica, la concepiva a servizio della farmacopea e ne provava direttamente le applicazioni nell'infermeria annessa al Convento di Santa Maria di Campagna dove organizzò un Orto Botanico con finalità anche didattiche. Fu insegnante di Botanica per 20 anni a Ferrara e rientrato a Piacenza, esercitò ancora presso l'infermeria del Convento fino alla soppressione degli ordini religiosi che lo costrinse ad accettare l'ospitalità del Collegio Alberoni, al quale infine lasciò la sua biblioteca e le sue opere: un «Erbario» manoscritto con 151 fogli acquarellati; una «Collectio plantarum» con 454 pagine di appunti; un «Hortussiccus» in due volumi.

Fra' Zaccaria interagì con un altro piacentino appassionato di botanica, **il marchese Francesco Saverio Baldini**, proprietario di una prestigiosa collezione botanica in via San Siro e soprattutto appassionato fautore della nascita di un Orto Botanico a Piacenza, mai avvenuta.

Orti botanici di
Pisa e Padova

Fra' Zaccaria
(1722-1814)

Un Orto Botanico nell'area dell'Ospedale Militare?